



Bancari

N. 3 - ANNO LVIII APRILE 2007

Direttore responsabile

Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione

Cristina Attuati

Comitato di direzione

Cristina Attuati

Carmelo Benedetti

Mauro Bossola

Franco Casini

Giuliano De Filippis

Enrico Gavarini

Valerio Poloni

Lando Maria Sileoni

Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori**Sofia Cecconi,**

consulente legale FABI

Costantino Cipolla,

ordinario di sociologia Università di Bologna

Marco De Marco,

docente di Informatica generale Università Cattolica - Milano

Giacomo Guerriero,

responsabile servizio di prevenzione ASL RMC

Luciano Quaranta,

direttore della Clinica oculistica Università degli Studi di Brescia

Luca Riciputi,

esperto risorse umane e consulente aziendale

Maddalena Sorrentino,

docente di informatica generale, Università Cattolica - Milano

Illustrazioni: Mangosi**Editing:** Mariapaola Diversi**Grafica:** ER Creativity**Direzione, Redazione, Amministrazione**

00198 Roma - Via Tevere 46

Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4

Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa

Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

La FABI su internet**www.fabi.it****E-mail:** federazione@fabi.it
redazione@fabi.it**Edizione web:**www.fabi.it/info_e_news/
la_voce_annale.asp**Filo diretto****La dignità dei lavoratori** 4

di Enrico Gavarini

Sussurri e grida 5

di Lando Sileoni

La forza del destino? Spesso dipende da noi 7

di Giuliano de Filippis

Dossier**Valutare la responsabilità sociale dell'impresa** 8

di Mauro Bossola

Fusioni bancarie: sono convenienti per la gente? 13

di Matteo Valenti

Focus**Fondazioni, benefattrici per vocazione** 18

di Elena Correggia

Sindacato & servizi**Sicurezza. Le rapine in banca e le vittime** 20

di Chiara Varalta

L'avvocato. In pensione ma senza automatismi 22

di Sofia Cecconi

Fisco. L'imposta di successione 24

di Leonardo Comucci

Esattoriali. Riscossione, una storia italiana 25

di Pierluigi Pratola

Pensioni. la crisi è nel modello in quattro fasi 26

di Antonio Guaita

Convenzioni. Le cure termali per il 2007 27**Non solo banca****Agriturismi. Papaveri e usignoli** 30

di Alessandra Oristano

Segnalibro 31

di Luca Riciputi

Altroturismo 32

di Arturo

Il cartellone di Aprile 34

di Autolycus



Gavarini a pag. 4



Sileoni a pag. 5



Bossola a pag. 8



Valenti a pag. 13

Editoriale

di Cristina Attuati, segretario generale FABI

**Intrecci bancari e scatole cinesi**

Chi, fino a ieri, era a conoscenza dell'esistenza del The Children's Investment Fund (TCI), costituito da Chris Hohn Patrick Decorge nel 2003, alza la mano. TCI emerge dai giornali economici all'improvviso e scopriamo che si tratta di un fondo di investimento che,

sotto questo simpatico nome da band adolescenziale, detiene azioni in portafoglio di numerose banche. Fra le tante, controlla ABN Amro, gruppo recentemente e prepotentemente entrato in Italia grazie all'acquisizione di Antonveneta ed alle poderose partecipazioni in Capitalia. Dunque, dietro il colosso olandese, che opera in quasi tutti i continenti, soprattutto in Asia ed America latina, si nasconde un superiore controllore anglosassone, un hedge fund (fondo di difesa) che, lamentandosi della scarsa redditività della banca, punta l'indice sulla cattiva gestione degli amministratori. Ma TCI non si è limitato alla critica, con la pragmaticità tipica degli inglesi: invita senza mezzi misure Rijkman Groenink, mitico presidente di ABN, a fare break-up, uno "spezzatino", del suo gruppo o, quantomeno, ad operare uno spin-off, ossia dividere la sua multinazionale. Tutto ciò semplicemente perché le azioni ABN non hanno reso quanto la media di altri titoli bancari sul mercato.

Questi i dati, freddi, che la cronaca ci riporta e che, stranamente, si sono accavallati nei giorni scorsi con le avvisaglie di un possibile terremoto in Capitalia, terremoto poi scongiurato, che come un'onda sismica sembrava propagarsi ad altre banche europee. Ma, se TCI controlla e decide sul futuro di ABN e di chissà quali altri gruppi bancari, appare evidente come il sistema dell'alta finanza sia costruito da un'immense filiera di scatole cinesi, tante da rendere quasi impossibile l'identificazione di coloro che manovrano questo complesso gioco. Regole internazionali piuttosto elastiche consentono, infatti, un ampio margine di discrezionalità ai controllori del capitale azionario. Gnomi che si muovono con assoluta rapidità e

spregiudicatezza, sempre protesi alla ricerca di maggiori guadagni, liberi da vincoli etici e morali.

Peraltro, la situazione sta rasentando il paradosso. Il capitale azionario viene remunerato in maniera abnorme rispetto al lavoro, tanto da far gridare allo scandalo persino giornali liberal come l'inglese The Economist. Il sistema degli intrecci appare devastante. Anche i managers ad alto livello rischiano improvvise e rovinose cadute, per non parlare - scendendo i gradini della piramide - di come possono sentirsi le lavoratrici ed i lavoratori, che avvertono questa precarietà con profondo disagio e con ben altre prospettive economiche. Provoca davvero i brividi pensare alle conseguenze dello "spezzatino" ipotizzato da TCI. Pur di fornire agli azionisti un ulteriore e più forte margine di guadagno, siamo certi che quelli del The Children's Investment Fund provvederebbero ad esternalizzare, a ridurre gli organici, a chiudere sportelli, agendo non più come gnomi, ma come veri, moderni pirati. Per fortuna, le nostre leggi ed i nostri contratti di lavoro impediscono molte operazioni che sono nella mente dei pirati. Come a dire che nel passato, le tutele conquistate dal sindacato italiano non sono state né poche, né di poco conto. Eppure, molto occorre ancora fare per rispondere sempre in maniera adeguata al mutare dei tempi e delle aggressioni. Sicuramente, oltre ad una più accentuata difesa dell'area contrattuale, già contenuta nella piattaforma rivendicativa, si dovrà lavorare per rendere reale la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. Non sembrano più sufficienti le sole informazioni: occorre essere presenti là dove si assumono le decisioni. La partecipazione rappresenta sicuramente una nuova frontiera dove confrontarsi con le imprese. Un confronto ritenuto da alcuni non solo difficile, ma, dal punto di vista progettuale, utopistico. Eppure, al di là delle diverse sensibilità e delle difficoltà reali, ritengo che non ci si possa arrestare, né rinunciare. La storia ci insegna, infatti, come solo alimentando le utopie buone e credendo nella loro realizzazione, sia possibile raggiungere e superare grandi traguardi.